



**NOVENA ALLE SANTE BARTOLOMEA E VINCENZA**  
durante la preghiera dei Vesperi 9 - 17 maggio 2022

**1. GIORNO:                    INSIEME nella DIVERSITÀ**

Dai documenti processuali e da altri testi le due Sante emergono sempre insieme, in rapporto tra loro, l'una necessaria all'altra, complementare all'altra, grazie proprio alla loro diversità, all'originalità dei loro doni e delle loro funzioni: unite e distinte.

Il card. Schuster le definì il “binomio di Lovere”, e soggiungeva, ri-

prendendo un detto della Gerosa: “Il Signore volle aggiogare insieme un’aquila e un bove a trarre il carro dell’Istituto nel mondo”. Ricorre anche l’immagine di Bartolomea come “luce che passò rivelatrice nella vita della Gerosa finché le ebbe rischiarata la via” e che la Gerosa poi trasmise a “tante sorelle alle quali seppe dare la guida chiara che ella aveva a sua volta ricevuta”.

Bartolomea progettò, Vincenza edificò, l’una pose il seme, l’altra curò la crescita della pianta. In loro si verificò quello che asserisce un autore spirituale: “Nei piani della sua benevolenza Dio si comporta con noi in modo da far sì che ciascuno abbia bisogno dell’altro e trovi nell’altro ciò che non trova in sé: in questo modo si mantiene l’umiltà, si aumenta la carità, si rivela l’unità”.

*(da “La Grazia delle origini”, cf pp 84 ss)*

## **2. GIORNO:                   INSIEME nel SERVIZIO**

Bartolomea e Caterina espongono in una lettera ai Superiori le loro intenzioni riguardo al “sospirato Istituto”.

“Noi desideriamo sinceramente e con tutto il cuore consacrarci a Dio nell’esercizio della carità e per questo sacrifichiamo volentieri la nostra debole persona e le poche sostanze che il Signore ci ha donate... Se in qualche modo volessero accomodarsi ai nostri desideri, già tengono in mano la cartella delle nostre intenzioni, protestando che rimettiamo il tutto al loro giudizio...”

Confessiamo sinceramente che adesso non sospiriamo altro che il

fortunato istante in cui ci uniremo per consacrarci interamente al Signore e doloroso ci sembra ogni piccolo ritardo. Prevediamo di dover patire e faticare assai, ma speriamo che il Signore ci aiuterà. Siamo contente della compera della casa e speriamo che il Signore ci aiuterà a pagarla. Vorremmo poterla abitare presto” (*Mazza, VC II, 65*).

### **3. GIORNO:                    INSIEME nell’OFFERTA**

Il 21 novembre 1832 Bartolomea e Caterina si ritrovarono insieme nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio, presso l’altare dell’Addolorata, per partecipare alla Messa celebrata da don Rusticiano Barboglio, assistito da don Angelo Bosio, che nel resoconto ufficiale attestava:

“Finita la santa Messa, le due suaccennate partirono dalla chiesa, accompagnate dal parroco e da me, e si portarono nella casa “Gaia”, dove, posta l’immagine di Maria SS. tra due candele accese, inginocchiate, fecero l’offerta di loro stesse a Dio e delle loro sostanze, consacrando alle opere di carità nel servizio dei poveri in quel modo che a Dio piacesse. Queste sole due, per amore e per i sentimenti più che sorelle, diedero principio al santo Istituto e cominciarono in questa casa povera e nuda..., ma furono quel granello di senape evangelica che meravigliosamente crebbe e si diffuse.

Tanto si attesta per la pura verità, essendone io stesso testimonia non solo, ma sommamente di ciò edificato e commosso”.

*(Mazza VC II, 79-80)*

**4. GIORNO:****INSIEME al CONVENTINO**

Bartolomea racconta alle amiche la sua prima esperienza comunitaria al Conventino:

“... Finalmente mi ritrovo nel Recinto del Signore ... con due compagne ... Il mio cuore ne giubila e ogni dì mi cresce il contento.

Ho sempre considerato lo stato religioso come una vera morte di se stessa, in pratica riesce assai più vero... Bisogna adattarsi agli altri, sacrificarsi per la carità, sopportare, mostrarsi allegre, insomma essere morta affatto ad ogni cosa, per non vivere che di Gesù Cristo e della sua santissima Volontà. Vita veramente crocifissa, ma quanto viene addolcita da quell'amabile Sposo, che gradisce i sacrifici delle serve sue! Non la cambierei con tutte le consolazioni, non dico terrene, ma neanche spirituali, perché la sicurezza di fare la Volontà divina mi rende perfettamente contenta”.

“Temo niente, perché sono tra le mani di un Dio, che mi ama da Padre. Io sono incapace della più piccola opera buona, ma Egli può far tutto in me, ed io mi abbandono intieramente a Lui”.

*(Scr I, 577-578, 572)*

**5. GIORNO:****INSIEME COLLABORANDO**

In occasione del cambio della superiora nell'istituto “S. Chiara” a Bergamo la Gerosa così informava la comunità:

“Sentito il parere di queste consigliere, si sarebbe destinata a questa

mansione suor Angela Zenoni. Sono sicura sulla solita vostra docilità che riceverete volentieri tale disposizione e, poichè gode di poca salute, tutte le consorelle si presteranno volentieri a cooperarla in quanto verranno richieste.

Avete costì un vasto campo di guadagnare anime al Signore; mettetevi tutte con la solita lena e coraggio ad affaticare. Siate guidate dalla retta intenzione di piacere a Dio e, per piacergli, abbiate una profonda umiltà, un'inalterabile pazienza, un'illimitata carità. Sia tra voi la pace, il gaudio e una santa armonia. Sappiatevi vicendevolmente compatire e, se qualcuna cadesse in qualche imperfezione, copritela col manto della carità.

Quanto volentieri correrei a dividere con voi le fatiche, se avessi sanità e forze bastanti. Vi so però molto compatire ... e non vedo il momento di potervi richiamare una dopo l'altra per prendervi un po' di sollievo" (*Mazza, VG, 124-125*).

## **6. GIORNO:**

## **INSIEME con RECIPROCO RISPETTO**

Ricordi dettati dalla Gerosa per suor Crocifissa Rivellini, maestra delle novizie.

“Vi raccomando tanto, quando siete con le sorelle, di lasciar loro libertà di dire: così potrete conoscerle meglio e giudicarle come si conviene. Guardatevi di non tenere un solo metodo per dirigerle: una supporterà una forte riprensione, per un'altra basterà un'occhiata.

Le giovani amano un aspetto ridente e aborriscono un aspetto serio.

Investitevi che gli uomini non sono angeli e la miseria da compatire è tanta. Se vi viene riportata qualche cosa, riflettere sul motivo per cui vi viene fatto il rapporto: non credete subito, chiaritevi delle cose e lasciate aperta la strada se vogliono giustificarsi, ché conoscerete meglio le cose.

Fate che le consorelle fra loro si amino e non venga rotta la carità: senza l'amor fraterno le case sarebbero un inferno. Rispettino le giovani le più anziane, così la carità verrà meglio conservata.

Inculcate l'amore alla fatica, così non si perderanno in piccolezze.

Raccomando tanto la devozione alla Madonna, ella aiuta in tutto i suoi devoti” (*Mazza, VG, 433-435*).

## 7. GIORNO:

## INSIEME nel RISTORO

“Ogni anno le suore si recavano alla casa madre dell’Istituto o per riposarsi dalle fatiche sostenute o per rimettersi in salute. La Gerosa le circondava di amorose attenzioni. Pareva non avesse altro impegno che occuparsi di loro. Le accoglieva in casa a gran festa e in quei giorni fortunati le teneva presso di sé, preparava loro di sua mano qualche ristoro, godeva che si divertissero semplicemente in compagnia ed essa pure vi prendeva parte e studiava i mezzi per tenerle allegre. Con così soavi maniere apriva il loro cuore alla confidenza così che le manifestavano le difficoltà che incontravano; e la buona madre a consolarle, ad animarle, a correggerle.

E quando doveva lasciarle far ritorno alle proprie case, raddoppiava le sue sollecitudini, spalancava gli armadi per mostrare se qualcosa po-

tesse tornare loro utile o gradita, e ripeteva gli incoraggiamenti, le raccomandazioni”.

“Non aveva piccolezze né smancerie - confermava sr Felice Bonotti - ma attenzioni cordiali e un’affezione tale che allo staccarsi da noi la faceva quasi ammalare” (*Mazza, VG, 268-270, 336-337*).

## **8. GIORNO: TUTTE INSIEME verso il PORTO**

Per l’affabilità della Gerosa – attestava madre Bosio – “di tutte era un cuor solo e un’anima sola. Era sulla sua bocca quel che diceva il cuore, esponeva le circostanze dell’Istituto, accoglieva gli altrui consigli onde tutte, formando una sola cosa, partecipano egualmente alle disposizioni e sorti della religiosa Famiglia” (*lettera inedita*).

Di questa Famiglia così la Gerosa parlava a quelle prime suore: “L’Istituto è a guisa di una barca che conduce tutte a porto: muove ugualmente quelle che sono occupate da uffici rilevanti come quelle che non lo sono. La sera hanno del pari lavorato quelle che sono qui (al Conventino) come quelle che sono sparse nelle altre case.

Il merito non sta nell’ufficio né nell’azione, ma sta nel far tutto volentieri, con umiltà e nell’obbedire prontamente. Tutte tutte nel medesimo modo gioviamo all’Istituto, tanto quella che sta nell’orto a nettarlo dall’erba come quella che attende alla scuola”.

“Il Signore vi dia grazia di impiegare bene il tempo della vostra vita per poter un giorno tutte insieme lodarlo in Cielo”.

(*Scandella, VG, 119,137*)

Il desiderio dell'Istituto di avviare i Processi per la canonizzazione di Bartolomea e di Vincenza era sostenuto anche dalla voce della gente. Le due cause procedettero in modo distinto fino alla tappa della loro beatificazione con piena soddisfazione delle suore che le vedevano finalmente "brillare tutte e due: la poesia (l'ideale) e la prosa (l'operosità) dell'Istituto".

Le due cause poi si rincorsero negli anni sempre accompagnate dall'opinione comune che la Capitanio non sarebbe salita sugli altari se non insieme alla Gerosa.

La tradizione le ha sempre ricordate unite, inseparabili, perciò risulta provvidenziale anche la simultaneità della loro glorificazione che "fondeva in armonia le due diverse luci".

Grazie al mistero di comunione della Chiesa le nostre Sante continuano a essere la nostra compagnia che ci aiuta a credere, a sperare, ad amare, a non sentirci sole nelle fatiche del cammino.

La canonizzazione, mentre ce le addita come esempi di vita cristiana, ci conferma pure in questa confidenza e speranza.

*(da "La Grazia delle origini", cf pp 82 ss)*